

**L'INTERVISTA**

**Collino:  
«Ecco perché  
serve un unico  
Ateneo»**

**Lanfrit** a pagina VIII

L'INTERVISTA  
Giovanni Collino«Io, friulano, dico  
Università unica»

Antonella Lanfrit

UDINE

L'europarlamentare e presidente della Commissione paritetica Giovanni Collino non retrocede di un millimetro dall'idea di un'unica università in Friuli Venezia Giulia. Non lo fermano gli stop arrivati dal suo stesso partito, il Pdl, e da diversi ambienti regionali. Collino non retrocede perché, come spiega, la sua convinzione è nata guardando agli asset competitivi del Friuli Venezia Giulia da Bruxelles (dove siede in parlamento) e pensando all'autonomia universitaria come nuova funzione che la Regione potrebbe portarsi a casa con il federalismo.

**On. Collino, quando il Friuli lottò per avere l'Università lei da che parte stava?**

«Ero un giovane militante della Federazione friulana dell'Msi, che quella battaglia l'ha fortemente sostenuta perché era giustamente vista come un'opportunità di riscatto culturale, politico e sociale del Friuli. Ho partecipato quindi alla nascita di quest'Università, che è un patrimonio di tutta questa terra e non è un torto per nessuno».

**Così dà man forte a chi è rimasto doppiamente sorpreso che un'università unica venga caldeggiata da un politico friulano, di Gemona, come lei.**

«Sono friulano da infinite generazioni, amo la mia terra e la onoro con i miei comportamenti quotidiani. Il compito della politica, però, è innanzitutto quello di affrontare i temi non legati puramente all'oggi e al consenso diretto, ma in una visione strate-

gica. Essendo anticipatori, possono non raccogliere il consenso della scadenza elettorale».

**Non teme quindi di perdere consensi e di farli perdere al suo partito?**

«Vogliamo ragionare in piccolo? Pensare che parlando di questi temi possiamo perdere voti a Trieste alle prossime amministrative? Pensare che l'identità friulana viene meno? Facciamolo pure, ma a questo tavolo non mi siedo. Occorre un'analisi politica e culturale di

prospettiva, anche rischiando di sbagliare. Dove c'è dibattito, c'è confronto e cresce una classe dirigente».

**Perché, tra le tante questioni spinose d'attualità, ha aggiunto quella di un'università unica?**

«Da presidente della commissione Paritetica sono chiamato ad affrontare i temi legati al federalismo fiscale e alle nuove funzioni che questa regione dovrà portarsi a casa. Funzioni che divido in due categorie. Vi sono quelle legate ai servizi, già indicate nel documento approvato dal Consiglio regionale come indirizzo alla Paritetica, come il demanio idrico, lo sportello sull'immigrazione, le competenze legate ai beni culturali».

**Quali sono le altre funzioni che**

**converrebbero al Friuli Venezia Giulia?**

«Nell'individuare articolo il pensiero guardando questa regione anche da Bruxelles: quali sono, mi chiedo, gli indici politico-culturali d'attrattività di questa regione nel contesto europeo? Per rilanciare la nostra specialità ne individuo due: sanità e sistema universitario».

**In materia sanitaria l'autonomia c'è già: la Regione si accolla tutti gli oneri del servizio.**

«Appunto, e da qui dobbiamo puntare ad una sanità transfrontaliera. In futuro possiamo giocarci la carta dell'altissima specialità sanitaria ed essere davvero un polo d'attrazione europeo. Questo è il principio. Poi, è ovvio, dovranno essere disciplinati rapporti e aspetti finanziari».

**Quanto all'università?**

«Poiché la competitività oggi si gioca sulla ricerca, la formazione e sull'identità di un territorio, premessa l'analisi dei conti che

**VISTO DA BRUXELLES**

L'europarlamentare Pdl spiega la sua proposta che ha fatto tanto rumore

**FEDERALISMO**

«La Regione dovrebbe ottenere l'autonomia negli studi superiori»

**IL BIVIO**

A fianco, la sede del Consorzio universitario a Pordenone; sotto, insegna in friulano all'Ateneo di Udine

**IL PASSATO**

«Anch'io da giovane lottai per l'Ateneo del Friuli, che è un grande patrimonio»

La sede principale dell'Ateneo a Udine

**IL FUTURO**

«Allo Stato dobbiamo chiedere nuove funzioni per rilanciare la specialità»

I rettori di Udine e Trieste, Compagno e Peroni

spetta alla Regione, nella logica federalista dovremmo portarci a casa l'autonomia delle due università, come ha fatto il Trentino, seppure in un modello diverso».

**Perché da questa autonomia dovrebbe discendere un solo ateneo?**

«Non ho mai parlato di fusione. In prospettiva, però, non credo nella possibilità che nascano quattro università. Il mercato chiede sempre più ricerca, formazione, selezioni graffianti a costi minori».

**Quindi?**

«Se guardo ad un Friuli Venezia Giulia competitivo a livello europeo, vedo una università (con modi, tempi e procedure da studiare), che ha come missione culturale un'identità unica, oltre Trieste e

Udine. Che guarda all'Europa e

che diventa polo d'attrazione di investimenti per la ricerca, piuttosto che candidarsi alla conservazione dell'equilibrio dei poteri tra una zona e l'altra. Posizioni di divisione sono di retroguardia concettuale, il più delle volte corporative».

**Come se la immagina questa università unica?**

«Un'università che nel tempo unisce energie e progetto strategico non ha bisogno di unire gli immobili. Chiaro che Udine e Trieste non chiudono. L'aspetto organizzativo non spetta a me. E il problema primo non sono i costi. Il punto è pensare ai prossimi vent'anni con una forza più energica. Sono i tempi e la concorrenza a chiedercelo».

**Le sue parole non placheranno l'alzata di scudi...**

«Chi ritiene che stia dicendo cose senza capo né coda mi dica quali sono le funzioni di alto livello e lungo respiro che questa Regione deve cercare di ottenere».

**LA PROTESTA CONTRO LA RIFORMA**

# La Cgil solidarizza con i ricercatori e attacca i due rettori

«I ricercatori sono stati gli unici, nell'ambito della docenza universitaria, a impegnarsi in modi collettivi per una riforma seria del sistema dell'alta formazione e della ricerca. Se la gran parte dei professori di ruolo hanno scelto il silenzio, i rettori si sono distinti per il continuo sostegno ai temi di una manovra governativa che accresce il loro potere». Questo l'ordine del giorno con cui il sindacato Flc-Cgil del Friuli Venezia

Giulia esprime piena solidarietà alla protesta dei ricercatori. Durissime, invece, le critiche lanciate ai rettori, accusati di aver risposto alla mobilitazione dei ricercatori «con un'opera di denigrazione e talvolta con metodi coercitivi, per costringere chi protesta a rientrare nei ranghi».

La Flc conferma quindi la sua adesione alla protesta dei ricercatori, e in particolare «condivide la loro scelta di dichiarare l'indisponibilità

a coprire insegnamenti universitari, dopo che lo hanno fatto per anni a titolo gratuito sacrificando a questo il loro lavoro, che è quello di fare ricerca». Pienamente condivisa anche la necessità «di una seria riforma del sistema dell'alta formazione e della ricerca, e il rifiuto del processo di distruzione del sistema universitario italiano avviato dalle politiche governative degli ultimi anni e che trova la sua più alta manifestazione nel disegno di legge Gelmini».

Il tutto, sottolinea il sindacato, «in un contesto che vede una progressiva riduzione dei finanziamenti al sistema, cui si aggiungeranno nel 2011 ulteriori 1,4 miliardi di tagli, e di una riforma che snatura la gestione degli atenei, comprime il diritto allo studio, espande il bacino del precariato e penalizza gli oltre 25.000 ricercatori universitari del nostro paese».